

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1999)

Heft: 2

Artikel: In viaggio

Autor: Matter, Carlos

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-131654>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Al mio ritorno, dopo il periodo degli studi passato a Los Angeles e a Chicago, Zurigo non era più ai miei occhi la metropoli che avevo lasciato cinque anni prima.

La vita cittadina è tuttavia accompagnata da un continuo rumore di fondo.

Solo il mio trasferirmi a Lugano all'inizio degli anni 90 è stato un vero ritiro.

Per quanto Lugano sia una città con tutte le sue tipiche infrastrutture, è soprattutto un luogo fortemente marcato dal paesaggio che lo circonda.

Mentre Zurigo sembra avvolta da un fitto intreccio che contiene le più disparate strutture ibride, urbane ed agricole, Lugano è un aggregato chiaramente definito, circondato dai pregnanti elementi della natura: le montagne, il lago.

Prima di installarmi nel mio nuovo atelier a Melide avevo iniziato, per una mostra in Germania, il ciclo d'opere intitolato "Die Apotheke".

Avevo dato avvio sul posto ad un nuovo metodo di lavoro, originato dal materiale stesso, trovato sul luogo grazie allo sciopero degli addetti al ritiro dei rifiuti ingombranti, lavorato con gli attrezzi e i colori che mi ero portato appresso.

In sei settimane si era presentata una miriade di elementi, formata da lavori ancora allo stato grezzo e da lavori finiti, così come da lavori in divenire. Per la mostra vera e propria il processo era stato congelato, e si era mostrato uno spettro dell'inventario risultante, come la punta di un "Iceberg" in formazione.

Le tavole e gli elementi rimasti, fra i quali il formato 30 x 40 cm era il più frequente, ripartivano in viaggio con me assieme agli attrezzi di lavoro.

Essi formavano il materiale per la prossima fase del lavoro nel mio atelier zurighese; e da lì, di nuovo modificati, ricombinati e ampliati, la base per il mio lavoro in Ticino.

Se fino allora "Die Apotheke" era un tentativo euforico-sperimentale di ordinare le mie opere, da qui cominciava, in uno stato di relativo isolamento, un lungo processo d'analisi e di riflessione su quanto era stato fatto.

Lugano era la cellula pensante da dove mi sposta-

vo settimanalmente a Zurigo per un incarico come insegnante e utilizzavo il treno come sala di lettura.

Accanto ai testi letti, l'asse Lugano-Zurigo era un'altra fonte d'ispirazione.

Durante questi viaggi veniva ulteriormente verificata la percezione del luogo sul quale stavo lavorando.

Il ritorno nel sottoceneri non era un'immersione incosciente, ma un lavoro concentrato nella consapevolezza della pace e del paesaggio onnipresente.

In maniera analoga al viaggio in treno per Zurigo avevo ritualizzato anche il percorso da casa al mio atelier.

Il quarto d'ora in bicicletta mi serviva la mattina per entrare in sintonia con il lavoro, la sera per accomiatarmene.

Tutte queste riflessioni erano accompagnate dalla continua percezione della natura e si legavano sempre più strettamente a questa.

Il paesaggio onnipresente e pregnante diveniva sempre più metafora di un processo interiore.

Nell'atelier si sviluppava, al posto di un progressivo aumento delle opere, un campo di oggetti, che mi appariva un'unica topografia e sul quale cominciavo sempre più ad agire come su un unico sistema.

Su alcune tavole crescevano delle forme fresate.

Queste forme venivano successivamente proiettate e sovrapposte ad altre tavole, le quali potevano portare già tracce di colore, ed erano riutilizzate come forme pittoriche.

Questo sistema autogenerativo di segni mi sollevava da una responsabilità verso l'arte per me a volte opprimente, e mi permetteva di concentrarmi ancora più radicalmente sul processo e non sulla singola opera finita, che a tutti gli effetti assumeva un ruolo sempre meno importante per il lavoro.

La dinamica esterna di una città come Zurigo sembrava essersi ritirata nel microcosmo del mio lavoro e attivarlo internamente.

Inizialmente questo mio modo di lavorare corrispondeva ad una *performance* i risultati della quale rappresentavano un'opera nel suo stato effimero. Lo scopo della *performance* era la ricerca di informazioni nella materia, nel materiale con mezzi semplici.

Un buco.

Io faccio un buco, da questo scaturisce qualche cosa che è informazione.

Quando in qualsiasi luogo viene scavato un buco la gente vi si raduna attorno e guarda nel buco per sapere cosa ne uscirà.

Anche io lavoro in questo modo.

Faccio molti buchi e molti fossi, guardo cosa ne esce, ne faccio una narrazione, lo abbellisco, lo amplio e lo modifico, alla fine lo dichiaro in forma di dipinto o di oggetto.

In questo processo ho bisogno di complici, che vogliono vedere il buco e ascoltare dei racconti.

Lugano era il luogo dove potevo incontrare delle persone, che a loro volta erano o erano state in viaggio, che mi accompagnavano per caso o che mi reincontravano.

Molti di questi incontri erano frequenti e legati al mio lavoro.

Avevano luogo lunghe conversazioni nell'atelier, che a volte erano accompagnate dal mio lavoro, altre lo accompagnavano.

Lugano e così sinonimo di un ripiegamento verso l'io interiore, di un ritiro, che precede la naturale apertura verso un altro luogo che è parte integrante e imprescindibile del mio lavoro.



"Die Apotheke I" 1992 Galleria Hafemann, Wiesbaden

*Carlos Matter, 48 anni
Artista
Zurighese di nascita
Americano di formazione
Attualmente vive e lavora fra Zurigo
e Verduno in Piemonte
Ospite a Lugano dal 1991 al 1994.